



I dipendenti: «Disuguaglianze la forbice è sempre più ampia»

Il Barometro Ipl. L'86 per cento dei lavoratori altoatesini ritiene grande il divario tra ricchi e poveri. Tra le principali cause di questa disparità vengono menzionate le politiche economiche nazionali e locali e poi quelle salariali e fiscali

BOLZANO. L'isola felice non sta più sulla stessa barca. La ragione? Cresce la percezione che il divario tra chi ha e chi no sia sempre più profondo. E che non bastino le ricette fin qui messe in campo. Quanti sono quelli che la pensano così? Quasi il 90% degli altoatesini. Con punte vigorose nei centri urbani. Le cause? Le politiche economiche. Sia statali ma anche provinciali. Sale dunque l'accusa di inadeguatezza sul fronte delle risposte della politica per intervenire su questa forbice sempre più larga.

Poi c'è un dato ancora: la percentuale di lavoratori che ritiene non incisive le scelte di chi amministra è cresciuta da un anno all'altro oltre il 10 per cento. "Ed è questo un numero che fa riflettere" dice Maria Elena Iarossi, che ha guidato lo scandaglio statistico condotto da Ipl (Istituto promozione lavoratori) tra la popolazione. È dunque un barometro che tende al bruttino, quello dell'estate 2023 dell'istituto. E che, all'orizzonte non prevede mutamenti di pressione.

Certo, è una percezione. Ma di chi nel lavoro ci sta dentro. E che mostra come la realtà sia spesso asimmetrica rispetto ai grafici mentali che si fanno in molti. C'è in sostanza, rilevata dalle scelte quotidiane e dall'osservazione del contesto, un crescente disparità nella distribuzione del benessere. E dunque una giustizia distributiva che sta arrancando, oggi molto più che in passato. Che poi la percezione si avvicini molto ai dati reali ce lo dice ogni giorno lo stato del mercato immobiliare, la difficoltà da



• Per i lavoratori dipendenti altoatesini ciò che conta è lavorare duramente, conoscere le persone giuste ed una buona istruzione



• Maria Elena Iarossi

parte di ceti sempre più estesi nell'accedere al prestito, il crollo nella richiesta di mutui come dei contratti di compravendita e infine, la fuga dalle città dove il costo della vita morde ogni giorno di più.

Tra le cause individuate di questa deriva al primo posto, come detto, le politiche economiche, poi le stesse politiche salariali che hanno fatto crollare il potere d'acquisto del reddito fisso rispetto ad altri settori impoverendo non solo i ceti operai ma soprattutto la classe

media. Come se ne esce? E qui Bolzano e l'Alto Adige si allineano ad altre plaghe: "Serve conoscere le persone giuste". Lo dice che ha a che fare col mondo del lavoro non solo chi ne è escluso. Poi, occorre una serie composita di fattori per riuscire a "salire la scala sociale e retributiva". In testa, oltre alle conoscenze, una buona istruzione, poi la formazione continua che è vista come chiave per acquisire nuove conoscenze e aumentare la propria competitività sul merca-

to, con poi un sistema fiscale progressivo e moderno. Infine un rilievo molto significativo, in questo momento di forte confronto sulla questione: quasi il 90 per cento degli intervistati dai ricercatori Ipl, considera un beneficio per far diminuire la forbice della ricchezza e dunque gli squilibri sociali, una maggiore presenza delle donne nel mondo del lavoro. Lo considerano un valore aggiunto, capace di far crescere tutti, non solo le donne. **P.C.A.**